

Il fondo salva-Stati? Si potrebbe aprire ai capitali dalla Cina

La due giorni di Bruxelles ha prodotto esiti la cui verifica ci sarà domani. Ancora pressioni sull'Italia da parte dei vertici europei. La Germania si prepara a un complicato voto al Bundestag per il via libera all'accordo

Il retroscena

PAOLO SOLDINI

Arriveranno cinesi, brasiliani, sudafricani, arabi degli emirati e chissà ancora chi a salvare l'euro?

L'ipotesi di una partecipazione di fondi sovrani dei paesi extraeuropei (o europei ma extra-euro) all'impegno finanziario per combattere la crisi si era già affacciata timidamente domenica a Bruxelles. Ieri è diventata molto più consistente per la piega che le cose hanno preso a Berlino. All'improvviso, infatti, la Cdu, il partito della cancelliera ha accettato che il Bundestag voti in seduta plenaria sul piano tedesco per l'Efsf, il fondo europeo salva-stati. Si è trattato di una svolta clamorosa, perché fino a tutta la mattinata di ieri sia Angela Merkel che il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble avevano fieramente avversato quest'ipotesi e sul piano da portare al vertice di domani avevano concesso al massimo un'informazione a porte chiuse alla commissione Bilancio.

Il repentino cambiamento d'idea sarebbe stato motivato dalle opposizioni sempre più forti che il piano originario tedesco, quello che era stato a lungo oggetto di un duro braccio di ferro con Parigi e che la cancelliera avrebbe ancora difeso ieri pomeriggio in vari incontri con i gruppi parlamentari, sta sollevando non solo nelle sinistre, ma anche in settori non marginali della coalizione di centro-destra e, soprat-

tutto, fra i consulenti economici del governo. Gli oppositori ritengono che l'uso dell'Efsf come "leva finanziaria" o, si è detto, come "assicurazione parziale" a garanzia delle banche che acquistano titoli dei paesi a rischio avrebbe per effetto la necessità, prima o poi, di sfondare il tetto della quota tedesca al fondo stesso, fissata attualmente a 211 miliardi (su 440). Un sovrappiù che l'opinione pubblica non accetterebbe mai. Se il "piano leva" dovesse essere bocciato dal Bundestag non resterebbe altra soluzione che quella di un incremento della dotazione dell'Efsf con soldi che, considerata la necessità di garantire una sessantina di grandi

banche europee dalle perdite di una svalutazione dei titoli greci che verrebbe fissata - avrebbe precisato la Merkel ai gruppi parlamentari - al 60%, dovrebbero per forza essere cercati altrove. Ecco perché ieri si è fatta strada l'ipotesi degli interventi extra-euro, o almeno di una combinazione tra le due ipotesi.

Si possono immaginare la frenesia in cui, in queste ore, si sta lavorando alla preparazione dell'appuntamento di domani e il nervosismo che domina. I media europei hanno dato ieri ampio spazio allo scontro tra Sarkozy e il premier britannico Cameron, al qua-

le il presidente avrebbe detto di "chiudere il becco". I tempi sono da cardiopalma soprattutto per Berlino. Il Consiglio europeo è convocato per le 18. Alle 12 la cancelliera Merkel parlerà per venti minuti al Bundestag, poi seguiranno tre ore di discussione. Se ci sarà un voto, come ormai è quasi certo, la cancelliera dovrà attendere l'esito prima di partire per Bruxelles: la Corte di Karlsruhe (equivalente alla nostra Consulta) infatti ha decretato qualche settimana fa che in materia di misure finanziarie a livello europeo il parere del parlamento deve essere rispettato rigorosamente.

Se il governo non lo facesse rischierebbe una bocciatura costituzionale. Inoltre, prima che i capi di stato e di governo entrino nella sala del Consiglio, Angela Merkel dovrà consultarsi non solo con Sarkozy, ma anche con i leader dei paesi favorevoli al piano tedesco prima versione: Austria, Olanda, Finlandia, forse Polonia. Ci sarà, infine, da valutare gli sviluppi del "problema Italia".

Da fonti tedesche pareva di capire, ieri, che tanto la cancelliera che Sarkozy eviterebbero di intrattenersi personalmente con Berlusconi e demanderebbero a Barroso e Van Rompuy il compito di valutare le misure con le quali il capo del governo italiano si presenterà a rapporto. ♦

L'ANALISI

Luca Sebastiani

MA SARKOZY NON HA NULLA DA RIDERE

Democrito, raccontano le fonti, rideva di tutto quando usciva di casa. Non era pazzo, sosteneva Ippocrate, semplicemente ogni cosa umana gli appariva ridicola perché vana. E allora, così fuori luogo com'è sembrata, è lo stesso sentimento della vanità del mondo che ha fatto travalicare i riguardi della misura diplomatica al presidente francese quando domenica, a Bruxelles, interpellato sull'Italia è scoppiato in una risata? D'accordo, visto d'altrove Silvio Berlusconi assomiglia ad un personaggio da opera buffa, ma

quello di Monsieur Sarkozy era manifestamente un riso di superiorità, di chi dall'alto in basso considera le incongruità altrui considerandosi immune dal ridicolo. Dallo stretto punto di vista economico finanziario la risatina di Sarkozy rischia ancor di più di apparire completamente déplacé. E - ride bene chi ride ultimo - in fondo abbastanza ridicola, soprattutto se si considera che nonostante la sicurezza e l'attivismo ostentati dal presidente francese in mezza Europa, in Francia si fa sempre più fatica a trovare qualcuno che presti ancora un minimo di fiducia nel suo

operato. Un sondaggio fresco fresco, dice che è solo il 33 per cento dei francesi a pensare che l'attuale presidente sia in grado di fare qualcosa per la crisi; il 48 preferisce invece guardare al prossimo, e pensare che il candidato socialista, François Hollande, sia l'uomo giusto per fare qualcosa contro l'implacabile degradazione della situazione francese. Se infatti in Italia il debito è alto, la situazione economica stagnante e il governo assente, non è che la Francia in prospettiva se la passi poi tanto meglio. Quando è rientrato a Parigi, ieri Sarkozy si è trovato sulla scrivania una constatazione di contrazione economica per il mese d'ottobre che fa presagire un inizio di recessione per la Francia. In fin dei conti avevano ragione le agenzie di rating a suonare qualche campanello d'allarme. È da una settimana che Moody's e Standard and Poor's «attenzionano» i conti della Francia e, soprattutto, il bilancio del petit Napoleon che la